



Rassegna Stampa

del 26-08-2026

Rassegna Stampa

26-08-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD	26/08/2026	14	Schifani "pesa" le nuove nomine Si alza la tensione nel centrodestra <i>Giacinto Pipitone</i>	3
SOLE 24 ORE	26/08/2026	17	Via libera antitrust al piano ludoil per rilevare isab <i>Redazione</i>	5

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	26/08/2026	5	«E il momento di tassare gli extraprofitti» = Schlein: emergenza per le famiglie Ora far pagare chi si è arricchito <i>Elly Schlein</i>	6
REPUBBLICA	26/08/2026	2	Benzina senza freni = Accise, l'ultimo decreto taglio per dieci giorni poi aiuti per i redditi bassi <i>R. Am.</i>	8
REPUBBLICA	26/08/2026	14	Del Vecchio lascia EssilorLuxottica strappo con Milleri, titolo ai minimi = Divorzio Del Vecchio-Essilux Leonardo Maria lascia "Persi i valori di mio padre" <i>Carlotta Scozzari</i>	10
STAMPA	26/08/2026	9	Extraprotitti, Meloni irritata con l'Ue e ora pensa a un prelievo nazionale <i>Ilario Lombardo</i>	13

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	26/08/2026	5	Granata: «Beni culturali, serve la Carta dei rischi» <i>Laura Valvo</i>	15
SICILIA SIRACUSA	26/08/2026	38	Sicurezza, presidi rafforzati contro la criminalità <i>Redazione</i>	16

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	26/08/2026	11	Isab-Ludoil, via libera Antitrust = Isab, via libera dell'Antitrust all'acquisizione da parte di Ludoil <i>Redazione</i>	17
--------------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	26/08/2026	10	Il caso Armao, in scadenza alla Cts, apre la partita che tocca pure l'Irfis = Il caso Armao dà il via al Risiko Braccio di ferro sulle nomine <i>Giacinto Pipitone</i>	19
SICILIA CATANIA	26/08/2026	10	Catania-New York arriva anche United volo diretto dal 2027 = Catania e New York sono sempre più vicine <i>Fabio Russello</i>	21

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	26/08/2026	23	Le autorità antitrust e le crisi democratiche = Le autorità antitrust e le crisi democratiche <i>Romano Prodi</i>	23
SOLE 24 ORE	26/08/2026	2	Interventi mirati per crescere = Bilancio pro crescita con interventi mirati <i>Stefano Manzocchi</i>	25

Rassegna Stampa

26-08-2026

CORRIERE DELLA SERA

26/08/2026 3

Crisi, trattative La diplomazia delle «spie» = Segno di un
accordo vicino o di rapporti deteriorati? La diplomazia delle spie
garantisce un canale aperto

27

Federico Rampini

Schifani "pesa" le nuove nomine Si alza la tensione nel centrodestra

Le scelte dei vertici per la Commissione tecnico scientifica (Cts), l'Irfis e Seus 118 hanno innescato trattative serrate tra gli alleati della maggioranza che guida la Regione

Giacinto Pipitone

Il countdown è scattato il 9 agosto. E, senza tanto clamore, sta animando le strategie dei partiti in questo scorcio finale dell'estate. Per quanto da tempo il Risiko delle nomine di sottogoverno sia fra le priorità nell'agenda del centrodestra, da una decina di giorni Renato Schifani l'ha messo al primo punto per la ripresa dell'attività, la prossima settimana. E il motivo è che il presidente ha fretta di (ri)nominare il capo della Cts, la Commissione tecnico scientifica chiamata a dare i pareri sui grandi progetti, in primis quelli che riguardano i due termovalorizzatori.

Alla guida della Cts, fino al 9 agosto c'era saldamente Gaetano Armao, ex assessore nei governi Lombardo e Musumeci, poi sfidante di Schifani nel 2022, infine uomo chiave del cerchio magico del presidente. Al punto che Schifani vorrebbe rinnovargli subito il contratto appena scaduto, tanto più che si avvicina il momento del sì finale ai termovalorizzatori e a vari altri progetti di mega investimenti nel settore dell'energia green.

Ma Fratelli d'Italia ha meno fretta. Scaduto l'incarico di Armao, l'assessore all'Ambiente Giusi Savarino, ha affidato la guida della commissione a Chiara Tomasino, docente universitaria già in forze allo stesso organismo e sulla quale la meloniana conta molto. In più il commissario di FdI, Luca Sbardella, ha mandato un se-

gnale a Schifani: «La Cts ha lavorato benissimo, per merito anche delle riforme avviate dal governo Musumeci. Non siamo contrari alla conferma di Armao ma tutto va discusso in un pacchetto complessivo che riguarda le nomine da fare».

Fratelli d'Italia terrebbe la Tomasino alla Cts e per accelerare il cambio chiede in pratica un equilibrio sulle nomine nelle società-casseforti della Regione.

Ed è qui che la questione si complica. Perché sul tavolo l'altro piatto forte è l'Irfis (l'istituto di credito che ha in pancia un miliardo di bonus e investimenti), per il quale Schifani ha in mente un altro nome vicino a Forza Italia: fino a prima della pausa il più gettonato era quello del commercialista di Acireale Salvo Nicotra (espressione dell'ala che fa capo a Nicola D'Agostino).

Ma controllare contemporaneamente Irfis e Cts significa avere in mano le leve economico e politico-amministrative della Regione. Da qui il tentativo dei meloniani di riequilibrare il potere fra i partiti.

Schifani non ha intenzione di attivare un braccio di ferro con gli alleati. Forte anche del fatto che attribuisce natura tecnica alla guida di Irfis e Cts. E forte anche del sostegno che su Armao sta ricevendo dagli interlocutori esterni. In primis è stato il presidente di Confindustria, Diego Bivona, a chiedere una accelerazione nella nomina dei vertici della Cts: «Giù le mani della politica dalla Cts, le imprese siciliane hanno già pagato a caro prezzo il blocco autorizzativo della Cts prima del-

la presidenza Armao. Non dimentichiamo che nel 2022 occorrevano 3 anni per un'autorizzazione. Non dimentichiamo che per l'assoggettabilità le imprese aspettavano 15 mesi a fronte dei 90 giorni previsti dalla legge. La Cts è un organismo tecnico, il suo operato è fondamentale per lo sviluppo della Sicilia, e dunque non può essere oggetto di lottizzazione politica».

Da qui la conclusione del leader degli industriali che ricordano che la Cts nel solo 2025 ha esaminato 1.106 pratiche con 865 pareri positivi relativi a investimenti per oltre 7 miliardi: «L'auspicio è che si proceda rapidamente alla nomina del presidente, sia che si confermi l'attuale sia che la scelta ricada su una personalità di pari levatura che garantisca la continuità del trend di efficacia da questa presidenza raggiunto».

La partita è in realtà più ampia. Oltre a Irfis e Cts c'è da nominare il presidente della Seus, la società che gestisce il 118. Lì oggi c'è Riccardo Castro, vicino proprio a Fratelli d'Italia. E ci sono pure nomine dal peso specifico inferiore ma dal valore politico significativo. I meloniani da tempo contestano il lungo commissariamento dell'Esa. L'Ente Sviluppo Agricolo è affidato da 4 anni a Dome-



Peso: 41%

nico Turriciano, parente dell'assessore alla Formazione Mimmo Turano (Lega). E anche su questa postazione a giorni si aprirà una trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fratelli d'Italia rivendica spazi per equilibrare il potere di Forza Italia: verso la riconferma di Armao (Cts)



Il suo mandato è scaduto
Gaetano Armao sembra veleggiare verso la riconferma ai vertici del Cts



Peso:41%

VIA LIBERA ANTITRUST AL PIANO LUDOIL PER RILEVARE ISAB

L'Antrust ha dato il via libera all'acquisizione da parte di Ludoil del 51% del capitale sociale di Isab (raffineria di Priolo), con previsione della possibilità di una successiva acquisizione del resto del capitale di Isab sempre da parte di Ludoil. Il via libera (con annotazioni sul ruolo del partner Trafigura) segue la decisione favore-

vole (con prescrizioni) sul golden power. «L'Isab di Priolo è tornata in mani italiane, più affidabili. Un buon segnale» ha detto il ministro Urso.



Peso: 2%

LA LEADER PD, L'INTERVENTO

«È il momento di tassare gli extraprofitti»

di **Elly Schlein**



Caro direttore, a sei mesi dall'inizio della guerra nel Golfo Persico, la crisi energetica è di nuovo una cruda emergenza con cui fanno i conti ogni giorno milioni di famiglie e imprese italiane. Parliamo

di una vera e propria stangata economica che sta investendo la vita reale del Paese.

continua a pagina 5

Schlein: emergenza per le famiglie Ora far pagare chi si è arricchito

La leader del Pd: subito un prelievo sulle grandi società energetiche

di **Elly Schlein**

SEGUE DALLA PRIMA

In questi mesi, il prezzo del gas è più che raddoppiato, il costo del petrolio è salito a 90 dollari al barile, la benzina alla pompa ha stabilmente sfondato la soglia dei 2 euro al litro e il gasolio ha ormai superato il record storico toccato nel marzo del 2022. Con riflessi pesantissimi sul costo della vita, delle merci, dei beni alimentari.

Tutto questo si traduce in una parola sola: insostenibilità. Per chi deve mettere insieme il pranzo con la cena la situazione è insopportabile. Lo è pure per le piccole e medie imprese, che perdono competitività e rischiano di chiudere i battenti.

Non dimenticherò mai la chiarezza con cui gli operai di Pomigliano, davanti alla fabbrica, mi dissero che loro il caro energia lo pagano tre volte: quando arriva la bolletta a casa, quando vanno a fare la spesa, e quando l'azienda entra in difficoltà e li mette in cassa integrazione.

Di fronte a un quadro così difficile, il governo sta letteralmente navigando a vista, come dimostra la recente proroga di appena 48 ore del

mini sconto sull'accisa del diesel: una presa in giro.

Con la stagione invernale ormai alle porte, le misure tampone non bastano più per proteggere il Paese.

La verità è che serviranno risorse ingenti, che bisogna andare a prendere esattamente dove si trovano: tassando in modo equo ed efficace gli extraprofitti accumulati dalle grandi società energetiche.

Giorgia Meloni abbia il coraggio di far pagare di più chi si è arricchito anche in questa pesante crisi.

Stiamo parlando di una misura già messa in campo nel 2022 e che lo stesso ministro Giorgetti è tornato a sollecitare in sede europea insieme ad altri.

La Commissione europea però ha chiarito che gli Stati membri possono già intervenire a livello nazionale. Certamente un intervento europeo sarebbe utile e opportuno, ma nel frattempo non ci sono alibi per non intervenire immediatamente a livello nazionale. Sappiamo che le forze della maggioranza su questo sono divise, sta alla

Presidente Meloni fare sintesi nell'interesse del Paese.

Il Governo passi dalle parole ai fatti e tassi subito gli extraprofitti per finanziare gli interventi straordinari necessari a ridare fiato all'Italia.

Il solo taglio temporaneo delle accise non è più sufficiente: serve un piano d'azione più ampio e articolato. Da un lato occorre frenare la corsa dei prezzi alla pompa, anche verificando la fattibilità di un tetto al margine di raffinazione.

Dall'altro lato è urgente sostenere il potere d'acquisto delle famiglie, potenziando e allargando il bonus sociale luce e gas, ripristinando il bonus trasporti (che aveva aiutato quasi 3 milioni di cittadini con gli abbonamenti



Peso: 1-4%, 5-28%

Sezione: ECONOMIA

ai mezzi pubblici), prevedendo un contributo carburanti modulato sull'ISEE. Come pure serve aiutare quei settori produttivi che soffrono di più la crisi, a partire dall'agricoltura e l'autotrasporto.

Questo nell'immediato, ma la questione va affrontata in maniera strutturale perché anche prima della guerra illegale di Trump e Netanyahu, in Italia avevamo il costo dell'energia all'ingrosso più caro d'Europa. Sono tre anni che facciamo proposte al governo per scollegare il prezzo dell'energia elettrica

da quello del gas e chiediamo trasparenza per intervenire sui meccanismi speculativi con cui si forma il prezzo.

Bisogna liberare il Paese dalla dipendenza dalle fonti fossili, che lo rende il più esposto agli choc energetici. A questo deve servire la flessibilità ottenuta a livello europeo, a recuperare l'enorme ritardo del governo che in questi 4 anni non ha fatto nulla per accelerare e semplificare la produzione di rinnovabili, incentivare la decarbonizzazione dei processi industriali, l'elettrifica-

zione dei consumi e l'efficientamento energetico.

Anche su questo il Partito democratico è pronto a fare la propria parte con proposte costruttive. Ora spetta al governo dimostrare se ha finalmente il coraggio di fare la sua.

**Segretaria del Partito democratico*

**Basta misure tampone
Servono risorse ingenti:
vanno prese tassando gli
extraprofitti delle grandi
società energetiche**



Leader
Elly Schlein,
41 anni,
segretaria
del Partito
democratico



Peso:1-4%,5-28%

Benzina senza freni

Finiti i soldi per tagliare le accise sul gasolio. Da domani sconti soltanto per i prossimi due weekend. Allo studio un sostegno ai redditi più bassi. Il governo: la tassa sugli extraprofitti deve essere europea

Una proroga del taglio delle accise sul diesel, per coprire i prossimi due weekend di rientro dalle vacanze, e poi un intervento «mirato» che tenga conto delle fasce di reddito più basse e delle categorie maggiormente colpite dai rincari dei carburanti. È il piano su cui il governo si confronterà oggi in Consiglio dei ministri. Palazzo Chigi insiste con l'Ue sulla tassazione degli extraprofitti delle

compagnie petrolifere: «Solo un intervento europeo garantisce equità».

di AMATO e COLOMBO

→ alle pagine 2 e 3

Accise, l'ultimo decreto taglio per dieci giorni poi aiuti per i redditi bassi

Proroga per coprire il controesodo. Il governo studia aiuti per nuclei in difficoltà e categorie mirate. Sugli extraprofitti non vuole penalizzare le società italiane

ROMA

Una proroga immediata del taglio delle accise sul diesel, per coprire i prossimi due weekend di grande rientro dalle vacanze, e poi un intervento «più mirato», che dovrà tenere conto delle fasce di reddito e delle categorie professionali maggiormente danneggiate dal rincaro dei carburanti, dovuto alla chiusura dello Stretto di Hormuz. È il piano su cui il governo si confronterà oggi alle 18 in Consiglio dei ministri.

La proroga del taglio delle accise, che ha come effetto uno sconto di circa 17 centesimi al litro, dunque, vale adesso solo come misura ponte, per permettere al governo di mettere a punto misure che vengono definite invece «strutturali». Per le categorie professionali si ragiona su autotrasportatori, agricoltori, pescatori, figure professionali che già godono di un sistema di tassazione agevolata proprio per la loro maggiore esposizione

ai rincari dei carburanti. Si fanno avanti anche i tassisti, e si potrebbero anche considerare «i professionisti che usano la macchina per lavoro», suggerisce Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, a margine del Meeting di Rimini.

Più complicato invece trovare un sistema per sostenere le famiglie a basso reddito, sulle quali il costo dei carburanti, come di tutti gli altri beni di prima necessità, pesa di più. Sono filtrate nelle ultime ore varie ipotesi, a partire da social card dedicate, oppure nuove tipologie di sgravi fiscali. Ipotesi che non sono accolte con entusiasmo dalle associazioni dei consumatori, che chiedono provvedimenti più robusti, per tutti, perché l'obiettivo è anche quello di frenare la corsa dell'inflazione, oltre che di sostenere i consumatori, impedendo che gli aumenti dei carburanti si traducono nel rialzo del carrello della spesa.

A fronte del riassorbimento dell'effetto di contenimento dei prezzi dell'ultimo taglio delle accise, avvenuto ben prima che la misura scadesse, nelle autostrade, e non solo, stanno spuntando negli ultimi giorni rialzi decisamente superiori alle medie indicate dal Mimit. Ieri il prezzo medio in modalità «self service» lungo la rete stradale nazionale aveva raggiunto i 2,015 euro al litro per la benzina e 2,136 euro al litro per il gasolio. Sulla



Peso: 1-13%, 2-66%, 3-6%

rete autostradale, invece, il prezzo medio self era di 2,091 euro per la benzina e di 2,207 euro per il gasolio. Ma le associazioni dei consumatori denunciano casi isolati di prezzi che superano persino la barriera dei 3 euro. Come i 3,159 euro al litro richiesti per un litro di supreme diesel sulla A22 Brennero-Modena.

Il piano del governo non richiede solo una valutazione sulle modalità dell'intervento ma, naturalmente, anche delle coperture. Una fonte di rilievo a cui il governo continua a puntare, anche se non di impatto immediato, è quella della tassazione degli extraprofitto delle compagnie petrolifere. Una strada molto più impervia dopo che, lunedì scorso, un portavoce della Commissione europea ha chiarito che Bruxelles non intende varare un quadro di misure comuni, perché ritiene che in questo campo la competenza sia degli Stati. Pur senza replica-

re direttamente alla Commissione, Palazzo Chigi fa filtrare le proprie obiezioni. Un'azione limitata al perimetro di un singolo Paese rischia di produrre «evidenti asimmetrie di mercato», penalizzando «l'operatore energetico di Stato» e le altre imprese nazionali che operano principalmente sul mercato interno, ponendole in una situazione di svantaggio rispetto ai concorrenti internazionali. Mentre una misura europea avrebbe il vantaggio di porre tutti gli operatori sullo stesso piano. La lettera di Italia, Spagna, Portogallo, Austria, Germania e Polonia inoltre non è stata inviata alla Commissione, ma alla presidenza di turno della Ue, per aprire un dibattito all'interno del Consiglio. E la presidenza irlandese si è mostrata sensibile alla questione: una portavoce ha assicurato che il ministro delle Finanze «discuterà con i colleghi ministri europei il modo più appropria-

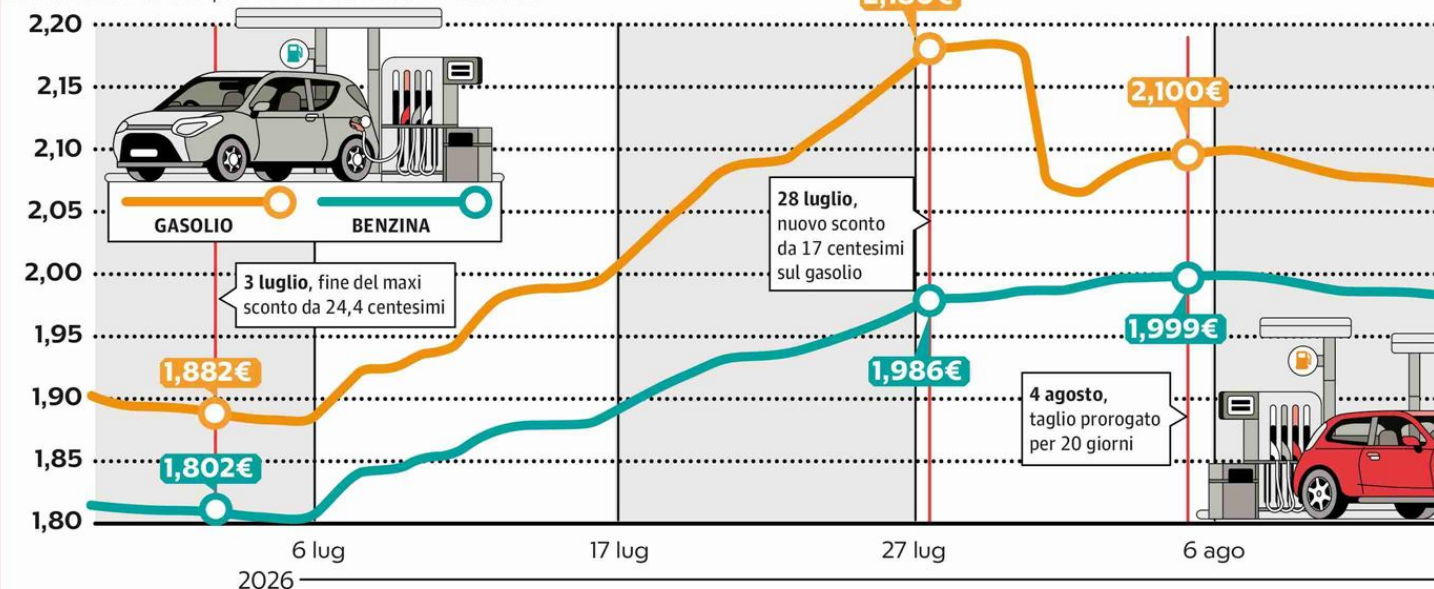
to per dare seguito alle questioni sollevate nella loro lettera» in occasione dell'Ecofin di Dublino, il 18 e 19 settembre. Non c'è solo il caro-carburanti, ha ammonito però ieri il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini: tra le emergenze ci sono gli aumenti dei prezzi dei materiali. «Servono almeno 20 miliardi» per evitare il blocco dei cantieri, ha detto Salvini, chiedendo dunque uno scostamento di bilancio. — **R.A.M.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



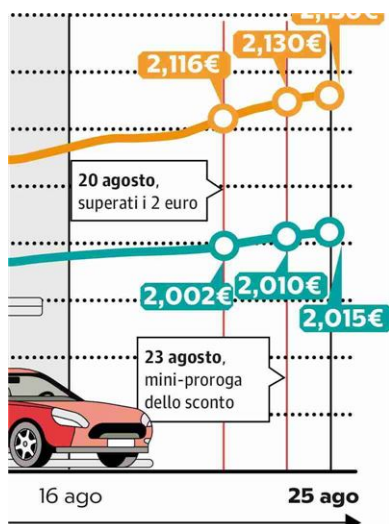
Il ministro Giancarlo Giorgetti

IL CARO CARBURANTI (EURO AL LITRO)

L'andamento medio dei prezzi sulla rete stradale in modalità self



Fonte: Mimit, Osservatorio sui prezzi dei carburanti



Peso: 1-13%, 2-66%, 3-6%

Del Vecchio lascia EssilorLuxottica strappo con Milleri, titolo ai minimi

di **GIOVANNI PONS** e **CARLOTTA SCOZZARI**
alle pagine 14 e 15



Peso: 1-14%, 14-65%

Sezione: ECONOMIA

Divorzio Del Vecchio-Essilux Leonardo Maria lascia “Persi i valori di mio padre”

Con una lettera al cda si dimette da tutti gli incarichi. L'ad Milleri accusato di una gestione aziendale “impersonale e distante”. Il titolo cala, nell'ultimo anno ha perso il 40%. Sindacati preoccupati

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Secondo una delle frasi celebri del fondatore di Luxottica Leonardo Del Vecchio, scomparso nel 2022, è meglio tenere i figli lontani dalle aziende di famiglia. Il motivo è semplice: se i manager si possono licenziare, quando ci sono di mezzo gli eredi la faccenda si fa più complicata. Il suo quartogenito Leonardo Maria (in breve Lmdv), che rappresentava un po' un'eccezione a questa regola, si è appena chiamato fuori da EssilorLuxottica, il gruppo nato nel 2018 dall'unione tra la società francese di lenti e l'azienda di occhiali di Agordo (Belluno), per dedicarsi a nuove avventure imprenditoriali.

Così, in una lettera inviata al consiglio di amministrazione e in particolare al numero uno Francesco Milleri (già braccio destro di Del Vecchio senior), l'imprenditore trentunenne annuncia le dimissioni, effettive dal 31 agosto, dai ruoli di presidente di Ray-Ban e da responsabile della strategia (*chief strategy officer*) di Essilux. Ai prezzi di ieri, quando ha ceduto lo 0,6% a 160,9 euro ad azione, il gruppo quotato a Parigi vale in Borsa 74,5 miliardi, dopo il calo di oltre il 40% dell'ultimo anno. Senza dubbio, i titoli negli ultimi tempi hanno scontato almeno in parte i rapporti tesi all'interno della Delfin, la cassaforte

te della famiglia Del Vecchio prima socia al 32,4% proprio di Essilux (oltre che grande azionista di Mps, Generali e Unicredit). I sei fratelli Del Vecchio, nati da tre relazioni diverse, custodiscono il 12,5% a testa della holding e quote analoghe sono in mano a Nicoletta Zampillo, moglie di Leonardo e mamma di Lmdv, e al primogenito di quest'ultima Rocco Basilico. Lo stesso Basilico, di recente protagonista di duri confronti con Leonardo Maria, si era già dimesso dal gruppo Essilux all'inizio di quest'anno. A più di due anni dalla scomparsa dell'imprenditore, la mancanza di un accordo sull'eredità testimonia un clima in generale non sereno. Nei mesi scorsi, Lmdv aveva proposto una soluzione, tentando di rilevare le quote dei fratelli Paola e Luca così da salire al 37,5% di Delfin. Ma le banche, che avrebbero dovuto finanziarlo per circa 10 miliardi, avevano domandato garanzie che il cda della cassaforte lussemburghese a maggioranza (ma con il voto favorevole di Milleri) aveva deciso di non concedere.

Le tensioni affiorano dalla lettera di dimissioni (anticipata da *Mf*) di Del Vecchio, che si riferisce a Milleri parlando di una gestione aziendale «distante» e «impersonale». «Non puoi mettere le persone al centro delle presentazioni - scrive Lmdv - e ai margini quando diventano scomode. Questa non è la Luxottica nella quale sono cresciuto. E non è la Luxottica che ricordo accanto a mio padre». «Ringraziamo

Leonardo Maria - ha dichiarato un portavoce di Essilux - per aver contribuito alla crescita del gruppo e alla realizzazione della visione strategica del padre. Gli auguriamo uguale successo nella sua nuova avventura».

In serata, fonti vicine alla holding di Leonardo Maria Del Vecchio, Lmdv capital, puntualizzavano che l'uscita dal gruppo consente maggiore libertà nella gestione del riassetto di Delfin, poiché lo stallo raggiunto non può protrarsi a lungo. Ora Lmdv può lavorare a diversi scenari senza più il vincolo di un ruolo operativo in azienda. Anche i sindacati hanno fatto sentire la propria voce. L'uscita del manager, si legge in una nota congiunta di Filctem, Femca e Uiltec Belluno-Treviso, «rappresenta un passaggio delicato, sul quale sarà necessario fare le dovute valutazioni nei prossimi giorni. In questa fase di profondi cambiamenti, riteniamo fondamentale che le scelte strategiche continuino a essere accompagnate da un confronto solido e trasparente con le organizzazioni sindacali, all'interno di un sistema di relazioni industriali che in questi anni ha dimostrato di poter produrre risultati concreti».

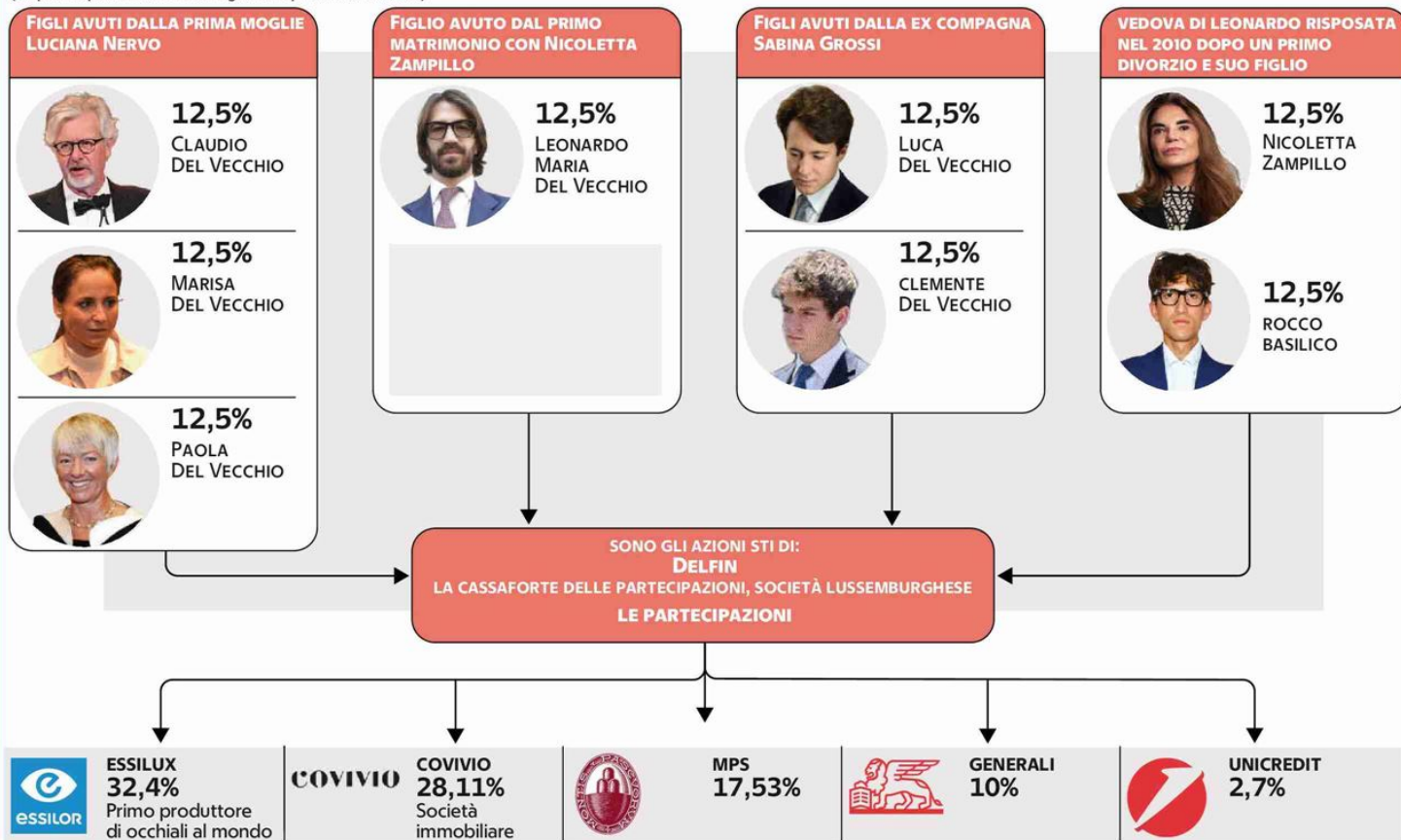


Peso: 1-14%, 14-65%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPERO DI DEL VECCHIO

(Le partecipazioni della holding dell'imprenditore veneto)



Peso:1-14%,14-65%

Sezione:ECONOMIA

Il timore che senza soluzione europea Eni venga sfavorita. Irlanda presidente di turno apre

Extraprofiti, Meloni irritata con l'Ue e ora pensa a un prelievo nazionale

IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO

ROMA

A Giorgia Meloni non va giù la contrarietà di Bruxelles. E cioè che dall'Unione europea non arrivi nemmeno una sponda minima alla proposta, concepita assieme alla Germania, di trovare tutti assieme una soluzione per tassare gli extraprofiti delle compagnie petrolifere, come risposta all'emergenza energetica provocata dalla guerra di Donald Trump all'Iran e dalla chiusura dello stretto di Hormuz.

La Commissione europea ha ribadito quanto detto ad aprile: è una faccenda che si devono sbrigare i singoli Stati membri. Chi vuole introduce una tassa, liberamente, chi non vuole ne fa a meno. Bruxelles non si opporrà. Il governo non l'ha presa bene. E Meloni ha fatto sapere in via informale, e al termine di un vertice dedicato al caro-carburanti con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, e con i leader alleati di Forza Italia, Lega e Noi Moderati, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi, che «l'Italia continuerà a portare avanti la sua richiesta e l'iniziativa di un contributo sugli extraprofiti del settore energetico, promuovendone la discussione a livello europeo». Un intervento «coordinato» che possa garantire la giusta competizione tra aziende. Al momento i Paesi coinvolti sono solo

sei su ventisette: i cinque che avevano scritto alla Commissione ad aprile, Italia, Germania, Austria, Spagna, Portogallo, più la Polonia che si è aggiunta in occasione della lettera indirizzata quattro giorni fa, questa volta alla presidenza europea di turno dell'Irlanda.

Questo è il punto che ha fatto innervosire Palazzo Chigi. Perché non era la Commissione a dover rispondere. Un «equivoco» che Meloni sospetta non sia tale. A differenza della missiva indirizzata all'esecutivo europeo guidato da Ursula von der Leyen il 3 aprile, la lettera inviata il 22 agosto, su iniziativa del ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil, è un documento politico pensato «per aprire un confronto diretto e un dibattito» tra i ministri delle Finanze dei Paesi membri in vista dell'Ecofin che si terrà il 18-19 ottobre a Dublino: «La Commissione non è dunque il destinatario di un'istanza formale di valutazione, ma la discussione attiene al dialogo politico sovranazionale tra Stati». E la presidenza di turno irlandese, insomma, che deve rispondere. Cosa che ieri ha fatto, attraverso un portavoce: «Il ministro delle Finanze discuterà con i colleghi ministri europei per dare seguito alle questioni sollevate sull'impatto dell'energia su famiglie, imprese ed economia».

Il governo Meloni continua a pensare che interventi solo a carattere nazionale «rischiano di produrre evidenti asimmetrie di mercato»: si finireb-

be, secondo Palazzo Chigi, «per penalizzare l'operatore energetico di Stato (e le imprese nazionali del settore energetico che operano principalmente sul mercato interno), ponendole in una situazione di svantaggio rispetto ai concorrenti internazionali che operano negli Stati membri limitrofi, privi di analoghi prelievi». Per capirsi, tra le aziende che sono state principalmente favorite dall'aumento dei prezzi del petrolio durante la crisi ci sono le spagnole Repsol e Moeva, l'austriaca Omv, la polacca Orlen, l'italiana Eni e la francese Total. A parte quest'ultima, tutte società di uno dei Paesi che ha firmato la lettera (la Francia non lo ha fatto). Secondo il governo italiano se si procedesse con il prelievo su base nazionale, si verificherebbe - ad esempio - uno squilibrio di mercato, tra Eni e Total, a vantaggio della seconda. Un intervento coordinato a livello europeo, «facendo contribuire in egual misura tutte le aziende petrolifere ed energetiche che operano nel mercato unico Ue - sostengono Meloni e Giorgetti - , è l'unico strumento in grado di garantire equità e neutralità competitiva». Uno strumento fiscale non troppo dissimile da quello messo in campo nel 2022, quando la crisi energetica fu provocata da un'altra guerra: l'invasione russa dell'Ucraina.



Peso: 58%

na. Un prelievo, promosso dall'allora premier Mario Draghi, che permise di raccogliere 28 miliardi di euro (3 per l'Italia) ma che provocò una coda di contenziosi giuridici.

La premier contava sull'asse con la Germania per fare pressione su Bruxelles. Invece si sta rivelando una trattativa molto più difficile di quanto le diplomazie avevano immaginato. E il governo non può aspettare troppo oltre, in attesa che arrivi un aiuto su base europea. Per correre ai ripari, si sta comunque già cercando una soluzione a livello nazionale. L'orienta-

mento dei leader della maggioranza, in queste ore, è di ispirarsi alla formula trovata con gli istituti finanziari. Tajani ha fatto un'apertura che anche Fratelli d'Italia e Lega trovano ragionevole: «Con banche e assicurazioni abbiamo trovato un accordo. Anche con le società petrolifere si può dialogare e trovare accordi». L'importante è che si vada «oltre il concetto stesso di extraprofitti». Un'impostazione su cui, un paio di giorni fa, parlando con La Stampa, si è detto d'accordo il presidente della commissione Finanze del-

la Camera, Marco Osnato, di FdI. Da quanto risulta, il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi stanno discutendo con i petrolieri su un modello diverso da quello già sperimentato mesi fa con le società energetiche, a cui il governo, tramite decreto, ha imposto un aumento dell'aliquota Irap di due punti percentuali (dal 3,9% al 5,9%). Per avere un'idea delle dimensioni: secondo fonti aziendali, solo per l'Enel gli interventi già previsti, sommati a oneri vari, valgono all'incirca un miliardo di euro. —

Il modello a cui si lavora è il contributo avuto con un accordo da banche e assicurazioni

Il ministro delle Finanze di Dublino
"Ci sarà un confronto a Bruxelles"



Indialogo

Il primo ministro irlandese Micheál Martin con la premier Giorgia Meloni. Sei Paesi Ue, fra cui l'Italia, stanno chiedendo alle società petrolifere un sostegno finanziario attraverso parte dei profitti extra. La crisi nello Stretto di Hormuz ha fatto innalzare i costi delle materie prime energetiche in tutto il mondo



Peso:58%

DA ASSESSORE REGIONALE ACQUISTÒ UNA DELLE OPERE RUBATE

Granata: «Beni culturali, serve la Carta dei rischi»

LAURA VALVO

SIRACUSA. Fabio Granata ha ricoperto a lungo il ruolo di assessore regionale ai Beni culturali, riformando il settore e creando il sistema dei Parchi archeologici, la Soprintendenza del Mare, i Piani paesaggistici e la Carta del Rischio sul Patrimonio materiale e immateriale dell'Isola.

Granata è rimasto particolarmente colpito dal furto delle opere al Museo di Messina, la più importante delle quali era stata proprio da lui acquistata da Christie's a Londra nel 2003 in una storica asta alla quale la Regione si era aggiudicata l'importantissima opera di Antonello da Messina anche grazie alla collaborazione tra Granata e Vittorio Sgarbi.

Ma come ripensare oggi alla tutela dei beni culturali in Sicilia? «Innanzitutto applicando rigorosamente, magari aggiornandola, la Carta del Rischio sul patrimonio materiale e immateriale, da me proposta e approvata nel 2001 e che prevede protocolli precisi sulla custodia delle opere. Bisogna quindi rigenerare su quei dettami l'intero sistema della custodia e della valorizzazione del patrimonio».

Come associazione Articolo 9 avete predisposto una lettera-manifesto, quali i punti principali?

«E' una proposta completa, applicabile immediatamente. Bisogna razionalizzare il sistema, non esasperando i tagli del personale ma tenendo conto delle esigenze e valorizzando le poche professionalità rimaste negli organici. Non dobbiamo mettere in discussione la nostra Autonomia Speciale sulla cultura che è preziosa se ben utilizzata, come dimostrano le importanti innovazioni che abbiamo introdotto per primi in Italia. Dobbiamo soltanto aggregare le strutture in modo razionale, salvaguardando professionalità e competenze. Unificando in un solo

Istituto regionale, ma dotato di professionalità e risorse, la catalogazione, il restauro, l'applicazione della Carta del rischio sui musei e sui Parchi autonomi, alzando la qualità delle loro direzioni attraverso bandi che individuino professionalità adeguate, retribuendole direttamente con le grandi risorse dei Parchi: meno eventi quindi, più qualità nella governance, nella tutela e nella valorizzazione. Dobbiamo utilizzare poi le professionalità delle nostre due scuole di Archeologia attraverso strumenti contrattuali agili, preparando contestualmente un nuovo concorso sui Beni culturali, dopo più di 20 anni dall'ultimo: insomma credendo all'autonomia e alla cultura non a parole ma con i fatti».

Vanno riviste competenze e responsabilità per un nuovo sistema dei beni culturali?

«Certo. Ma non con tagli indiscriminati ma attraverso una analisi attenta dei servizi e dei bisogni. Nella nostra proposta offriamo alla Regione un percorso chiaro e che prevede 89 postazioni apicali contro le attuali 122. Insomma non apriamo polemiche sterili ma un nuovo ordinamento del sistema regionale dei Beni Culturali, più snello nella struttura dirigenziale e più solido sul piano delle competenze, delle responsabilità e della capacità operativa agli istituti della tutela. Prezioso, nella stesura della articolata proposta, il contributo di Guido Meli».



**Fabio Granata
da assessore
regionale ai Beni
culturali
acquistò ad un
asta di Christie's
a Londra nel
2003 una delle
opere rubata al
Museo di
Messina**



Peso: 21%

NUOVE REGOLE SU APE CALESSINI

Sicurezza, presidi rafforzati contro la criminalità

Sicurezza al centro dell'attenzione. In Prefettura si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla presenza del sindaco Francesco Italia. Al centro dell'incontro i recenti episodi criminosi registrati a Siracusa e Melilli, tra cui l'attentato ai danni di conducenti di ape calessini e i tentativi di assalto a due sportelli Atm. Le indagini hanno già portato all'arresto dell'autore del tentato duplice omicidio. Il sindaco ha espresso apprezzamento per l'attività delle forze dell'ordine. Il Comitato ha disposto un ulteriore rafforzamento dei controlli sul territorio. Particolare attenzione sarà rivolta alle aree più a rischio, come la Borgata, e alla viabilità turistica. In campo anche reparti speciali dei Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Polizia Stradale. Numerose le sanzioni già elevate, con sei contestazioni per occupazione del suolo pubblico e la rimozione di box in alcune piazze di Ortigia. Stretta anche sul trasporto turistico con gli ape calessini. Un tavolo tecnico in Questura definirà nuove regole su tariffe e obblighi fiscali, prevedendo sanzioni fino alla sospensione delle licenze.



Peso: 8%

L'ACQUISIZIONE

Isab-Ludoil, via libera Antitrust

L'Agcm: "Non ci sono temi concorrenziali"

L'Autorità Antitrust ha dato luce verde all'acquisizione da parte di Ludoil della raffineria Isab di Priolo, in Sicilia, in quanto "l'operazione non ostacola in misura significativa la concorrenza effettiva nel mercato nazionale o in una sua parte rilevante". All'attenzione dell'Agcm era in particolare la prima delle due fasi dell'operazione.

a pagina 11

Isab, via libera dell'Antitrust all'acquisizione da parte di Ludoil

Il Garante: "Nessuna sovrapposizione nei mercati della raffinazione e della vendita di prodotti petroliferi"

L'Autorità Antitrust ha dato luce verde all'acquisizione da parte di Ludoil della raffineria Isab di Priolo, in Sicilia, in quanto "l'operazione non ostacola in misura significativa la concorrenza effettiva nel mercato nazionale o in una sua parte rilevante".

All'attenzione dell'Agcm era in particolare la prima delle due fasi dell'operazione, ossia l'acquisizione del controllo esclusivo di Isab da parte di Ludoil Capital mediante l'acquisto del 51% del capitale (QE 20/7).

Nel provvedimento n. 32045, pubblicato il 24 agosto sul bollettino settimanale n. 34/2026, l'Antitrust spiega in particolare che l'acquisizione "non determina alcuna sovrapposizione di natura orizzontale nei mercati della raffinazione e delle vendite ex-refinery di prodotti petroliferi raffinati, in quanto Ludoil non possiede nessuna raffineria".

L'operazione, rileva l'Agcm, "potrebbe astrattamente dare luogo a una relazione verticale tra le attività di Isab nel mercato (upstream) delle vendite ex-refinery e quelle di Ludoil nei relativi mercati (downstream) delle vendite extra-rete". Tuttavia, "in ragione delle quote di mercato upstream di Isab e downstream di Ludoil, tale relazione non determina alcun mercato (verticalmente) interessato".

Infatti, la quota attribuibile agli impianti di raf-

finazione di Isab in termini di capacità di raffinazione è stimabile in circa l'1-5% sia a livello dello Spazio economico europeo (See) che considerando la sola Europa Occidentale (Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Svizzera) e nel 5-10% qualora ci si limitasse all'Europa Meridionale (Grecia, Italia e Spagna).

Inoltre, la capacità di raffinazione di Isab ammonta a circa un quinto del totale nazionale (20-25%) e gran parte della produzione è già assorbita dal trader Trafigura in forza di un contratto pluriennale fino al 2033. In assenza di tale contratto, le raffinerie della società necessiterebbero comunque di un fornitore di greggio, non rinvenibile nel gruppo Ludoil, in analogia a quanto avviene attualmente con Trafigura e, precedentemente, con il gruppo Lukoil, a cui erano collegate le raffinerie di Isab prima dell'acquisizione di Goi.

Quanto alla quota di mercato nazionale di Ludoil, risulta inferiore al 10% (1-5% per la benzina e per il gasolio autotrazione e riscaldamento e 5-10% per il gasolio agricolo e il jet A-1). Di conseguenza, non potranno determinarsi effetti restrittivi (di tipo orizzontale) sul mercato delle vendite di prodotti petroliferi ex-refinery né su quelli a esso verticalmente collegati.

Venendo alle vendite extra-rete di prodotti petroliferi, l'Antitrust sottolinea che, anche laddove si ipotizzasse che Isab effettui tale attività



Peso: 1-7%, 11-49%

a partire dal proprio polo di raffinazione, l'impianto di Ludoil più vicino alle raffinerie si trova a Vibo Valentia, a circa 250 km.

D'altro canto, non è ipotizzabile una sovrapposizione (orizzontale) tra vendite di prodotti petroliferi di Isab in modalità extra-rete nel bacino d'utenza tracciabile attorno alle raffinerie di Priolo e le vendite extra-rete di Ludoil in territorio siciliano, rese possibili proprio grazie al contratto di fornitura con Isab (che ha natura verticale e la finalità di permettere a Ludoil di iniziare a servire il territorio siciliano).

Pertanto, l'operazione non determina alcuna sovrapposizione orizzontale nei mercati relativi alle vendite extra-rete di prodotti petroliferi.

Infine, l'acquisizione non è neppure idonea a determinare effetti restrittivi di tipo orizzontale nei mercati della logistica e dello stoccaggio di prodotti petroliferi, dato che le parti operano in questi settori quasi esclusivamente per le proprie attività e non offrono capacità a terzi sul mercato.



Peso:1-7%,11-49%

Nomine alla Regione, braccio di ferro FdI-FI

Il caso Armao, in scadenza
alla Cts, apre la partita
che tocca pure l'Irfis

PALERMO

Si riaccende il rischio delle nomine di sottogoverno nel centrodestra con un braccio di ferro FdI-FI. Da una decina di giorni Renato Schifani l'ha messo al primo punto per la ripresa dell'attività, la prossima settimana. E il motivo è che il presidente ha fretta di (ri)nominare il capo della Cts, la Commissione

tecnico scientifica chiamata a dare i pareri sui grandi progetti, in primis quelli che riguardano i due termovalorizzatori. Alla guida della Cts fino al 9 agosto c'era saldamente Gaetano Armao. Ora invece tutto sembra in discussione, in una partita che arriva all'Irfis e ad altre poltrone contese.

Pipitone P. 10



Palazzo d'Orléans Nel centrodestra divisioni sulle prossime nomine

Il caso Armao dà il via al Rischio Braccio di ferro sulle nomine

Scaduto l'incarico al capo della commissione che autorizza i grandi investimenti Schifani lavora al rinnovo. Ma Fratelli d'Italia non vuole dare ai forzisti sia Cts che Irfis

Giacinto Pipitone PALERMO

Il countdown è scattato il 9 agosto. E, senza tanto clamore, sta animando le strategie dei partiti in questo scorcio finale dell'estate. Per quanto da tempo il Rischio delle nomine di sottogoverno sia fra le priorità nell'agenda del centrodestra, da una decina di giorni Renato Schifani l'ha messo al primo

punto per la ripresa dell'attività, la prossima settimana. E il motivo è che il presidente ha fretta di (ri)nominare il capo della Cts, la Commissione tecnico scientifica chiamata a dare i pareri sui grandi progetti, in primis quelli che riguardano i due termovalorizzatori.

Alla guida della Cts, fino al 9 agosto c'era saldamente Gaetano Armao, ex assessore nei governi Lombardo e Musumeci, poi sfidante di Schifani nel 2022, infine uomo chiave del cerchio

magico del presidente. Al punto che Schifani vorrebbe rinnovargli subito il contratto appena scaduto, tanto più che si avvicina il momento del sì finale ai



Peso: 1-7%, 10-40%

termovalorizzatorie e a vari altri porgetti di mega investimenti nel settore dell'energia green.

Ma Fratelli d'Italia ha meno fretta. Scaduto l'incarico di Armao, l'assessore all'Ambiente Giusi Savarino, ha affidato la guida della commissione a Chiara Tomasino, docente universitaria già in forze allo stesso organismo e sulla quale la meloniana conta molto. In più il commissario di Fdi, Luca Sbardella, ha mandato un segnale a Schifani: «La Cts ha lavorato benissimo, per merito anche delle riforme avviate dal governo Musumeci. Non siamo contrari alla conferma di Armao ma tutto va discusso in un pacchetto complessivo che riuarda le nomine da fare».

Fratelli d'Italia terrebbe la Tomasino alla Cts e per accelerare il cambio chiede in pratica un equilibrio sulle nomine nelle società-casse forti della Regione.

Ed è qui che la questione si complica. Perché sul tavolo l'altropiatto forte è l'Irfis (l'istituto di credito che ha in pancia un miliardo di bonuse investimenti), per il quale Schifani ha in mente un altro nome vicino a Forza Italia: fino a prima della pausa il più gettonato era quello del commercialista di Acireale Salvo Nicotra (espressione dell'ala che fa capo a Nicola

D'Agostino).

Ma controllare contemporaneamente Irfis e Cts significa avere in mano le leve economico e politico-amministrative della Regione. Da qui il tentativo dei meloniani di riequilibrare il potere fra i partiti.

Schifani non ha intenzione di attivare un braccio di ferro con gli alleati. Forte anche del fatto che attribuisce natura tecnica alla guida di Irfis e Cts. E forte anche del sostegno che su Armao sta ricevendo dagli interlocutori esterni. In primis è stato il presidente di Confindustria, Diego Bivona, a chiedere una accelerazione nella nomina dei vertici della Cts: «Giù le mani della politica dalla Cts, le imprese siciliane hanno già pagato a caro prezzo il blocco autorizzativo della Cts prima della presidenza Armao. Non dimentichiamo che nel 2022 occorre- vano 3 anni per un'autorizzazione. Non dimentichiamo che per l'assoggettabilità le imprese aspettavano 15 mesi a fronte dei 90 giorni previsti dalla legge. La Cts è un organismo tecnico, il suo operato è fondamentale per lo sviluppo della Sicilia, e dunque non può essere oggetto di lottizzazione politica». Da qui la conclusione del leader degli industriali che ricordano che la Cts nel solo 2025 ha esaminato 1.106 pratiche con 865 pareri po-

sitivi relativi a investimenti per oltre 7 miliardi: «L'auspicio è che si proceda rapidamente alla nomina del presidente, sia che si confermi l'attuale sia che la scelta ricada su una personalità di pari levatura che garantisca la continuità del trend di efficacia da questa presidenza raggiunto».

La partita è in realtà più ampia. Oltre a Irfis e Cts c'è da nominare il presidente della Seus, la società che gestisce il 118. Lì oggi c'è Riccardo Castro, vicino proprio a Fratelli d'Italia. E ci sono pure nomine dal peso specifico inferiore ma dal valore politico significativo. I meloniani da tempo contestano il lungo commissariamento dell'Esa. L'Ente Sviluppo Agricolo è affidato da 4 anni a Domenico Turriciano, parente dell'assessore alla Formazione Mimmo Turano (Lega). E anche su questa postazione a giorni si aprirà una trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sbardella:
«Va trovato
l'equilibrio
sul pacchetto
complessivo
di incarichi»
Gli industriali:
«Accelerare
le scelte»**



Peso: 1-7%, 10-40%

Catania-New York arriva anche United volo diretto dal 2027

FABIO RUSSELLO PAGINA 10



Catania e New York sono sempre più vicine

TRASPORTO AEREO. United Airlines: da maggio 2027 volo diretto per Fontanarossa. Con quelli già operati da Delta saranno 11 a settimana. La compagnia: «Connettiamo culture». Sac: «Noi porta della Sicilia». Schifani: «Direzione giusta»

FABIO RUSSELLO

CATANIA. La Sicilia si conferma al centro delle rotte intercontinentali. United Airlines ha annunciato un'espansione del proprio network per l'estate 2027, introducendo una novità assoluta per l'isola: un collegamento diretto stagionale tra l'hub di Newark Liberty nell'area di New York e lo scalo di Catania - Fontanarossa. Il servizio, al via dal 28 maggio 2027 con quattro frequenze settimanali, sarà operato con un Boeing 767-300ER (con 46 posti in classe business) e sarà attivo da maggio a settembre. Si tratta di una tappa cruciale nello sviluppo dei voli senza scalo tra gli Stati Uniti e il Sud Italia.

L'attivazione della nuova rotta apre la strada a una concorrenza frontale inedita tra i due principali vettori statunitensi sul mercato siciliano. La Delta Air Lines aveva infatti già inaugurato nel 2025 il volo stagionale New York-JFK/Catania, poi riconfermato per le estati successive visto il grande successo. L'ingresso di United sullo scalo etneo dà vita a una vera e propria "battaglia di New York"

per i cieli dell'isola: pur decollando da aeroporti diversi dello stesso bacino metropolitano - Newark per United e JFK per Delta - l'area di riferimento è in larga parte sovrapponibile. Per i viaggiatori americani, la differenza tra gli scali conta meno rispetto al vantaggio di poter raggiungere la Sicilia senza scali intermedi.

Ai flussi delle comunità italo-americane della East Coast si affianca anche un turismo ad alta capacità di spesa, attratto dall'offerta enogastronomica, paesaggistica e culturale dell'isola. Accanto alla novità di Catania, United ha confermato Palermo nel network stagionale, segno di una programmazione di lungo raggio che coinvolge l'intero territorio regionale. L'impatto economico dipenderà dalla capacità del sistema territoriale di governare la forte concentrazione estiva. La scommessa è insomma allungare la stagione, intercettando una domanda di alta gamma anche in primavera e autunno.

«Abbiamo ampliato la nostra rete internazionale dall'inizio della pandemia e questo ha fatto la differenza

per i nostri clienti e per differenziare United - ha detto Scott Kirby, Ceo di United -. Offriamo il maggior numero di voli transatlantici e Newark è il miglior scalo del Paese per puntualità nell'area di New York». Patrick Quayle, vicepresidente senior di United, ha aggiunto: «Il nostro obiettivo è offrire una destinazione sulla mappa per ogni viaggiatore. Che si tratti di affari, di una luna di miele o di visite alla famiglia, connettiamo culture su una scala che nessun altro vettore può eguagliare. In questo modo costruiamo una rete globale per ispirare i viaggiatori a scoprire nuovi luoghi».

Grande soddisfazione dai vertici di Sac: «Ringraziamo United Airlines - hanno detto - hanno detto l'Ad Nico Torrisi e la presidente Anna Quattorne - che conferma la capacità del nostro aeroporto di attrarre vettori di primo piano. Il mercato americano



Peso: 1-7%, 10-42%

rappresenta un asset strategico per la Sicilia, sia per i flussi turistici sia per le relazioni economiche, e poter contare su un'ulteriore connessione diretta con l'area di New York, arrivando a 11 voli a settimana con il Nord America, costituisce un valore aggiunto per il territorio. Sac continuerà a lavorare per qualificare la connettività dello scalo».

«L'annuncio del nuovo collegamento di United Airlines – ha aggiunto Torrisi – rappresenta un risultato importante per l'Aeroporto di Catania, che continua a rafforzare il proprio ruolo di porta d'accesso della Sicilia verso i principali merca-

ti mondiali. Diamo il nostro benvenuto a United Airlines che, con la sua nuova rotta Catania-Newark, porterà a 11 i collegamenti diretti settimanali con New York e conferma la capacità del nostro aeroporto di attrarre vettori internazionali di primissimo piano in grado di generare valore aggiunto per tutto il territorio in termini di flussi turistici e impatto economico».

Anche il presidente della Regione, Renato Schifani, ha accolto con grande favore la scelta di United Airlines: «E' una bella giornata per la Sicilia. Da anni non c'era un collegamento diretto tra la nostra Isola e New York. Questa estate siamo arrivati a 12 voli

settimanali e per la prossima ne abbiamo già almeno 14 confermati, con la possibilità che diventino 16. Undici partiranno da Catania. Sono numeri che fino a pochi anni fa sarebbero sembrati difficili da immaginare. E il fatto che grandi compagnie americane abbiano deciso di investire sulla Sicilia, arrivando a competere tra loro sulle stesse rotte, è il segnale più evidente di quanto sia cambiato il modo in cui la nostra Isola viene vista fuori dall'Italia. Vuol dire più turismo, più occasioni per le imprese e una Sicilia più vicina ai grandi mercati internazionali. È questa la direzione sulla quale vogliamo continuare a lavorare».



Il governatore
Renato Schifani e
l'ad Sac Nico
Torrisi



Peso:1-7%,10-42%

L'editoriale LE AUTORITÀ ANTITRUST E LE CRISI DEMOCRATICHE

Romano Prodi

La salute di ogni democrazia si è sempre fondata sulla divisione dei poteri e sul rispetto del loro equilibrato esercizio. In tutti i casi nei quali questo equilibrio è venuto a mancare è cominciato il cammino verso l'autoritarismo, la decadenza o la progressiva anarchia. Per questo motivo cresce la preoccupazione ogni volta che il potere esecutivo calpesta il ruolo del Parlamento e della Magistratura o quando i ruoli si invertono, con un governo

incapace di adempiere alle proprie funzioni.

Nell'analisi sulla salute dei sistemi democratici viene invece dedicata troppo poca attenzione al delicato rapporto fra il potere politico e il potere economico. Una minore attenzione, forse giustificata dal fatto che l'economia non è evidentemente un organo costituzionale, anche se il suo ruolo è sempre più incisivo nella vita democratica.

L'influenza del settore economico nella politica è cresciuta nel tempo e si è fatta minacciosa quando le grandi

imprese oligopolistiche hanno cominciato ad avere una dimensione e una forza così grande da porsi come alterativa allo stesso potere politico.

Questa evoluzione si è manifestata con particolare evidenza negli Stati Uniti dove, a partire dal 1890 con il così detto Sherman Act, è stato avviato un iter legislativo per impedire al potere economico di prevalere su quello politico adottando pratiche collusive e abusando di un potere dominante.

Continua a pag. 23

Le autorità antitrust e le crisi democratiche

Romano Prodi

La difesa degli equilibri democratici di fronte ai giganti dell'economia è divenuta successivamente così importante da imporre provvedimenti non solo contro i comportamenti scorretti, ma anche contro l'eccessiva dimensione delle grandi imprese. Il contrasto alla "grandezza di per sé" andava oltre la protezione dei cittadini contro l'abuso dei potenti e costituiva la garanzia che nessun potere economico potesse prevalere sul potere democratico.

Queste regole, anche se oggetto di tante opposizioni e contestazioni, non sono state pallottole a salve. A loro dobbiamo lo smembramento della superpotente Standard Oil in 34 società distinte, la separazione del gigante telefonico ATT (American Telegraph and Telephone) da tutte le sue compagnie regionali (Baby Bells) e tante altre decisioni che hanno segnato la storia dei rapporti fra politica ed economia. L'Antitrust non si presentava come un semplice strumento di regolamentazione dell'economia, ma come la garanzia di un corretto equilibrio fra le istituzioni democratiche.

Oggi le cose non stanno più così. I nuovi giganti dell'High Tech hanno raggiunto una dimensione e una forza senza precedenti e hanno un potere straordinario nel determinare la vita stessa della democrazia, attra-

verso un ruolo che non si limita a influire sul funzionamento del mercato, ma che diventa determinante nei confronti di tutta la vita pubblica, a partire dalle campagne elettorali.

Il loro potere e la loro integrazione verticale rende inoltre estremamente difficile esercitare la funzione di controllo che era tipica dell'antitrust. Infine l'antitrust fondava il suo sostegno popolare in quanto difendeva il consumatore di fronte ai prezzi esorbitanti imposti dagli oligopolisti, mentre oggi una gran parte dei servizi digitali arriva gratuita al consumatore e viene remunerata dalla sua incidenza sulla privacy e su tutte le decisioni del cittadino, fino alle scelte elettorali. Il progresso dell'Intelligenza Artificiale rende evidentemente ancora più gravida di conseguenze e più pericoloso questo strapotere così pervasivo dell'High Tech.

Si è concretamente creato un sempre più stretto legame fra il potere politico che garantisce di fatto alle imprese la mancanza di vincoli e le imprese stesse che, obbedendo



Peso: 1-8%, 23-18%

alle direttive politiche, aumentano ulteriormente il proprio potere. Il fulmineo cambiamento di orientamento politico dei giganti dell'High Tech è la logica risposta al legame sempre più stretto fra politica e affari. Mentre nel secolo scorso si usava l'antitrust per proteggere il consumatore, oggi l'obiettivo americano è cambiato. E' quello di raggiungere con ogni mezzo una superiorità tecnologica tale da garantire la sicurezza nazionale

L'Unione Europea, a differenza degli Stati Uniti, ha mantenuto l'antitrust come tutela del mercato e ha prodotto coerenti regolamenti in proposito. Essi, tuttavia, in assenza di concorrenti europei, sono in grado di colpire le imprese americane solo su aspetti marginali, lasciando inalterato il loro potere di controllo del mercato.

Più facile è il compito delle autorità cinesi in materia. Appena le grandi rivoluzioni tecnologiche hanno portato a livello ritenuto eccessivo il ruolo di un'impresa (Alibaba) e troppo visibile il ruolo dell'imprenditore

(Jack Ma), il governo ha proceduto a esercitare direttamente la funzione di antitrust. All'imprenditore è stato consigliato un lungo esilio e l'impresa è stata smembrata. Il primato della politica non è messo in discussione ma, in questo caso, la divisione dei poteri non fa parte delle regole del gioco.

Comunque anche nei paesi democratici siamo di fronte a un quadro poco rassicurante. Si sta stringendo infatti un nodo inestricabile fra il grande potere politico e il grande potere economico. Esso sconvolge gli equilibri democratici della società, indebolendo sempre più il ruolo del cittadino. è bene prenderne nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,23-18%

L'ANALISI

INTERVENTI MIRATI PER CRESCERE

di **Stefano Manzocchi**

— a pag. 2

L'analisi

BILANCIO PRO CRESCITA CON INTERVENTI MIRATI

di **Stefano Manzocchi**

Le stime preliminari sul reddito nazionale di metà anno hanno coinciso con l'esodo estivo degli italiani. Il rientro si accompagna all'avvio del dibattito sulla legge di Bilancio che governo e parlamento andranno a varare. Uno 0,8% di crescita acquisita del Pil a metà anno prelude, se non smentito dalla revisione Istat, ad un risultato annuale che supera le previsioni. Il terzo trimestre del 2025 aveva visto una crescita congiunturale dello 0,1 che le buone indicazioni dai flussi turistici di quest'anno potrebbero consentire di realizzare; mentre forse più difficile sarà eguagliare la performance del trimestre finale dello scorso anno. In ogni caso, nessun tesoretto in vista per la manovra finanziaria, considerando i paletti europei per il rientro del deficit al di sotto del 3% e le deroghe già concesse dalla Commissione in tema di spese per sicurezza energetica e difesa.

Con risorse scarse ed elezioni in vista, le misure cui si fa spesso riferimento rispondono o all'esigenza di presentarsi alle urne con alcuni punti programmatici realizzati (l'estensione a 60mila euro dell'aliquota del 33%) oppure di tornare su alcuni cavalli di battaglia dei partiti (la riduzione dell'età pensionabile; l'aumento degli assegni minimi previdenziali; l'incremento della spesa sanitaria; la riforma degli oneri generali di sistema nelle bollette). Difficile che una legge di Bilancio, specie in un Paese con le nostre finanze pubbliche,

possa avere un impatto di breve molto significativo sulla dinamica del reddito nazionale. Tuttavia, una riflessione sulla meccanica recente della nostra crescita, e sulle sue prospettive nel quadro globale, suggeriscono qualche misura alternativa se si vuole dare almeno in parte il segnale di una "Finanziaria per la crescita".

Esportazioni, domanda di servizi e ciclo di investimenti alimentato dal Pnrr e – in seguito – anche da Transizione 5.0, hanno fatto da traino per la crescita successiva al rimbalzo post Covid. Accompagnando l'aumento dell'occupazione che si deve anche al recupero di quote di lavoro regolare prima sommerso. Questa meccanica del Pil sta soffrendo per strozzature e limiti strutturali sui quali il dibattito sulla legge di Bilancio potrebbe soffermarsi. Il nodo produttività-salari che ci condiziona da un trentennio si può affrontare con un più deciso, drastico intervento sulla fiscalità e la decontribuzione del reddito di produttività. Si tratta di una misura che non spalmerebbe su tutta la platea dei contribuenti il taglio fiscale, per concentrarlo invece su una componente chiave per la competitività del nostro sistema di export e non solo. Con minori ricadute elettorali, ma con due possibili vantaggi collaterali: di rendere più sostanzioso, credibile e spendibile il vantaggio di potere d'acquisto per i salari interessati; e di indirizzare le scelte dei giovani verso la formazione in quegli

ambiti professionali (Stem; tecnici specializzati; esperti informatici) dove la produttività cresce e le imprese non trovano competenze.

Una criticità ulteriore è associata al progressivo esaurimento del contributo alla crescita dal Pnrr, anche se ci sono circa 25 miliardi che potranno essere spesi da qui al 2029 grazie alle rimodulazioni concordate con Bruxelles. Il super-ciclo delle infrastrutture sospinge la crescita globale anche in, o forse in conseguenza di, una fase di eccezionale conflittualità geoeconomica. Le ipotesi sulla spesa mondiale per infrastrutture sono astronomiche da qui al 2050, e i fabbisogni per il nostro Paese parlano di investimenti annuali che da 50 miliardi passeranno a 60. Il nodo del finanziamento delle infrastrutture diventa cruciale se si considera non solo l'effetto diretto sulla crescita e sulla riduzione dei divari territoriali in Italia, ma gli effetti indiretti sulle strozzature che condizionano le componenti dinamiche del Pil. Il turismo afflitto da carenze nelle infrastrutture logistiche; i servizi avanzati condizionati dal



Peso: 1-1%, 2-26%

mancato di sviluppo di reti informatiche; l'export penalizzato da costi energetici anche per ritardi nelle infrastrutture per le fonti rinnovabili. Il partenariato pubblico-privato non ha alternative in un paese ad alto debito: per costruirne le condizioni, sono auspicabili una pubblica amministrazione 5.0 in grado di gestire contratti

complessi, e un regime fiscale di favore per i piccoli risparmiatori che investono nelle infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUSTE PAGA

Per il nodo produttività-salari serve un deciso intervento sulla fiscalità e la decontribuzione del reddito di produttività

GRANDI OPERE

Le infrastrutture diventano cruciali anche per settori come turismo, servizi avanzati ed export



Verso la manovra. Necessarie misure per favorire la crescita



Peso:1-1%,2-26%

LO SCENARIO

Crisi, trattative La diplomazia delle «spie»

di **Federico Rampini**

a pagina 3

Segno di un accordo vicino o di rapporti deteriorati? La diplomazia delle spie garantisce un canale aperto

I precedenti di Burns nel 2021 e Brennan nel 2016

di **Federico Rampini**

Quando i rapporti politici fra Washington e Mosca diventano difficili per la diplomazia ordinaria, spesso entrano in scena le spie. La missione del capo della Cia Ratcliffe in Russia rientra in una tradizione che risale alla Guerra fredda ed è sopravvissuta al crollo dell'Unione Sovietica. Il ricorso ai capi dei servizi non significa necessariamente che sia in preparazione un grande accordo. Talvolta può indicare il contrario: le relazioni sono così deteriorate che occorre un canale riservato per evitare incidenti, trasmettere avvertimenti, discutere di terrorismo, armi nucleari o scambi di prigionieri. Poco prima del viaggio di Ratcliffe l'intelligence ha rivelato i piani di Putin per ricorrere a nuove mobilitazioni di massa, e minacciare il corridoio di Suwalki che collega la Russia alla exclave di Kaliningrad, incuneata fra Polonia e Lituania, tutte notizie che preoccupano la Nato. Tra i messaggi di cui il capo della Cia può essere portatore va incluso il classico

«sappiamo cosa state preparando e vogliamo ammonirvi sulle conseguenze».

Gli ultimi incontri

Un precedente istruttivo risale al novembre 2021. Biden mandò a Mosca Burns, direttore della Cia, ex ambasciatore in Russia, russofono e profondo conoscitore del Cremlino. Burns incontrò Patrushev, allora segretario del Consiglio di sicurezza, e Naryshkin, capo dell'Svr, lo spionaggio estero. Solo in seguito diventò chiaro il significato della missione: Biden lo aveva incaricato di comunicare ciò che l'intelligence americana sapeva sui preparativi per invadere l'Ucraina e di avvertire Putin delle conseguenze. Tre mesi dopo cominciò la guerra.

Nel novembre 2022 Burns incontrò di nuovo Naryshkin, questa volta ad Ankara. La Casa Bianca precisò che non stava negoziando la pace. Il messaggio riguardava soprattutto le conseguenze catastrofiche che avrebbe avuto l'eventuale uso dell'arma nucleare; sul tavolo c'erano anche gli americani detenuti in Russia. È un

esempio: il canale dell'intelligence può diventare più importante quando il negoziato politico è bloccato. Non fu un'invenzione di Biden. John Brennan, direttore della Cia di Barack Obama, compì una missione riservata a Mosca nel 2016, nel pieno della crisi siriana e due anni dopo l'annessione russa della Crimea.

Il tentativo di disgelo

Il contesto di oggi è reso più interessante dal tentativo di disgelo avviato da Trump. Nel febbraio 2025 una lunga telefonata con Putin segnò la ripresa del dialogo presidenziale. Trump disse di credere nella volontà di pace del leader russo, propose perfino un ritorno della Russia nel G7 e prese le distanze da alcuni



Peso: 1-1%, 3-54%

obiettivi di Kiev: il recupero di tutti i territori perduti e l'ingresso nella Nato.

Il culmine fu il vertice Trump-Putin di Anchorage del 15 agosto 2025. Per Putin un successo d'immagine: dopo le sanzioni per l'invasione dell'Ucraina tornava a essere ricevuto da un presidente americano sul territorio degli Stati Uniti. Trump puntava sulla diplomazia personale per ottenere ciò che Biden non aveva neppure tentato: un'intesa diretta con il leader russo per aprire la strada alla fine della guerra.

Lo spirito di Anchorage

Anchorage però non produsse né un cessate il fuoco né un accordo. Da allora lo «spirito di Anchorage» si è dissolto.

La tradizione

Risale alla Guerra fredda ed è sopravvissuta al crollo dell'Unione Sovietica

Mosca continuò a chiedere il controllo dell'intero Donbass, compresi territori che il suo esercito non aveva conquistato, insieme con limiti alla sovranità strategica e militare dell'Ucraina. Washington non accettò quelle condizioni.

Nel 2026 la distanza è ancora più visibile. A giugno il segretario di Stato Rubio vara un nuovo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina da 400 milioni di dollari. Lavrov accusa allora Washington di non rispettare i presunti «accordi dell'Alaska». La replica di Rubio: ad Anchorage non c'era stato alcun accordo, solo delle proposte. Putin finisce per riconoscere pubblicamente che non era stato firmato né concluso nulla. Il richiamo russo allo «spirito di Ancho-

rage» appare sempre più come un modo per attribuire agli americani la responsabilità del mancato disgelo.

La pressione economica

Proprio mentre Washington continua a parlare con Mosca, la pressione economica americana si allarga. Alla vigilia del viaggio di Ratcliffe a Mosca, il segretario al Tesoro Bessent ha lanciato «Operation Economic Outcast», una vasta offensiva di sanzioni contro l'Iran e chi ne sostiene i commerci. La Russia, partner strategico di Teheran, è coinvolta nel nuovo terreno di scontro, anche se l'offensiva americana punta soprattutto alle reti economiche iraniane e ai loro facilitatori internazionali.

Il bilancio del disgelo Trump-Putin è quindi paradossale. I canali di comunicazione sono più numerosi che nell'ultima fase dell'amministrazione Biden, ma la sostanza del conflitto russo-americano è cambiata meno. Trump ha restituito a Putin un interlocutore alla Casa Bianca; non è riuscito finora a trasformare quel rapporto in un compromesso sull'Ucraina. È in queste fasi di dialogo senza accordo che la diplomazia delle spie diventa più utile. L'eventuale liberazione di prigionieri, se accade, non esclude che si parli di tante altre cose.

Predecessori

In alto il segretario del Consiglio di sicurezza russo Nikolai Patrushev (a sinistra) con il direttore della Cia William Burns a Mosca nel 2021
Sotto, l'allora direttore della Cia John Brennan testimonia davanti alla Commissione sull'Intelligence della Camera Usa il 23 maggio del 2017

(Epa, Getty)



Peso:1-1%,3-54%